

## LETTERATURA UNA STORIA FATTA A MANO

Alberto Asor Rosa

mo, al di sopra di ogni altra forma di comunicazione umana, compresa quella orale, la scrittura, quella, s'intende, a mano e per mezzo della penna, espressione per migliaia di anni della parte più autentica e sincera dello spirito umano. Nella scrittura a mano si riflettono gli umori.

pagina 28 e 29

**Le idee** Esce in libreria un saggio di Armando Petrucci: il viaggio di un paleografo attraverso la cultura umanistica da Boccaccio a Montale sulle tracce dei testi manoscritti e delle calligrafie personali dei nostri grandi autori

# La letteratura è una storia fatta a mano

ALBERTO ASOR ROSA

mo, al di sopra di ogni altra forma di comunicazione umana, compresa quella orale, la scrittura, quella, s'intende, a mano e per mezzo della penna, espressione per migliaia di anni della parte più autentica e sincera dello spirito umano. Nella scrittura a mano e per mezzo della penna si riflettono umori, salti di umore, incertezze, intelligenza delle cose, annebbiamenti e improvvise illuminazioni. Mentre scrivo queste poche e semplici righe, le guardo e le riguardo (per forza, come potrei farne a meno?), e dal loro andamento, più o meno rettilineo, più o meno ordinato, capisco subito se sto dicendo sul serio cose serie, e anche cerco d'indovinare se la traduzione della mia scrittura in caratteri di stampa uniformi e uguali per tutti riuscirà a conservare loro il senso che io gli attribuisco.

Naturalmente il discorso che sto facendo non vale solo per la mia scrittura, e per me che la sto scrivendo e pressoché contemporaneamente la sto leggendo e rileggendo. Vale anche per la scrittura degli altri, piccoli o grandi che siano. Quando insegnavo nei licei, m'immergevo in casa nella lettura dei compiti in classe (tema libero, di varia umanità o storico-letterario), e mi sorprendeva a contemplare ed esaminare non solo i loro risultati concettuali e culturali, ma anche le forme, incredibilmente varie e

diverse, delle loro scritture. Riconoscevo in quegli svolazzi e in quegli sgorbi, ovvero in quelle calligrafie bene ordinate e consapevoli, l'identità dei loro autori, i ragazzi delle mie classi, che io conoscevo, o presumevo di conoscere bene, e che per tramite di quelle involontarie confessioni esistenziali conoscevo meglio e di più. Naturalmente questo discorso si complessifica e diventa più ricco man mano che l'asticella della mente umana s'innalza, pur restando sempre solidamente collegata alle varie forme di scrittura, che storicamente si sono imposte e hanno dominato nel tempo. Mi riferisco alla scrittura dei Grandi, nei cui caratteri si celano innumerevoli segni del loro pensare e inventare. Tempo fa, su queste colonne, ho parlato di un libro, *Scritti a mano*, di Matteo Motolese, in cui l'autore investigava con rara sapienza il percorso che ognuno dei dieci grandi scrittori da lui esaminati (da Boccaccio, Petrarca, Ariosto... a Montale e Eco) aveva compiuto per arrivare dalla scrittura iniziale alla composizione ultima oppure, secondo i vari periodi storici, alla stampa vera e propria. Ma Motolese è un linguista: più che le forme in sé della scrittura, gli interessavano i mutamenti stilistici e semantici. Abbiamo ora una straordinaria occasione per entrare fino in fondo nel cuore del problema. L'editore Carocci ha da poco pubblicato un ponderoso e ponderoso volume: *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura* (pagg. 726, euro 59), in cui sono raccolti i saggi (ahimè, non tutti) di Armando Petrucci. Petrucci è indubbiamente il paleografo più prestigioso degli ultimi cinquant'anni in Italia, e verosimilmente in Europa. La paleografia, come dice il nome, è lo studio, storico e sistematico delle scritture antiche. Però, sempre più spesso, - e Petrucci anche in questo è stato un anticipatore, - il concetto di "paleo" resta in secondo piano, e si afferma pressoché dominante quello di "grafia". Come dice il titolo di una raccolta di illustrazioni apparse a corredo di un suo saggio qui non pubblicato, si può andare all'interno dello stesso discorso *Da Francesco da Barberino (secoli XIII-XIV) a Montale* (ovviamente, sec. XX). Difficilmente descrivibili la sapienza e il gusto con i quali Petrucci compie questi molteplici attraversamenti. In questi saggi si ricostruisce una vera e propria storia della letteratura italiana, - oggetto principale delle ricerche di Petrucci, - attraverso le forme, le modificazioni e, io direi senz'altro, le invenzioni della scrittura. Mi concedo a questo punto una considerazione personale. Sono stato a lungo, molto a lungo, collega e amico di Armando Petrucci. Potrei raccontare, - forse ce ne sarebbe bisogno di questi tempi, - come uno scienziato del testo di questo livello fosse contemporaneamente un italiano impegnato sul fronte delle battaglie civili e sociali. Ma poiché questo non è qui del tutto possibile, ricorderò quanto

Petrucci fosse aperto allo scambio scientifico e culturale. Nei primi anni '80 cominciava a uscire per l'editore Einaudi una *Letteratura italiana* da me diretta, dai molteplici volumi e dai molti risvolti, che avrebbe un po' cambiato orientamenti e metodi della critica e della storiografia letteraria, sia accademica sia militante. Discussi a lungo con Armando la questione: poteva mai essere che in una storia letteraria che si pretendeva di tipo totalmente nuovo mancasse questo rapporto indiscutibilmente nuovo fra il testo e la scrittura? No, non era possibile.

Nacquero quattro saggi di Armando Petrucci: *Le biblioteche antiche* (nel volume della *Letteratura italiana* intitolato *Produzione e consumo*, 1983); *La scrittura del testo*, d'impostazione altamente teorica e culturale (nel volume *L'interpretazione*, 1985); e poi, avvicinandosi ancora di più al nostro tema, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XV)* e *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XV al secolo XVIII)*, apparsi nei volumi cronologicamente corrispondenti della *Letteratura italiana*, ovviamente dedicati alla *Storia e geografia della letteratura italiana*. Il punto che, in conclusione, vorrei sottolineare è questo: le analisi di Petrucci costituivano la dimostrazione della lampante necessità che fra «storia della letteratura» e «storia della scrittura» si individuasse e si realizzasse uno scambio continuo e inscindibile (dei quattro saggi solo l'ultimo è stato ripubblicato nel volume *Carocci*, mentre tutte le illustrazioni raccolte qui nel bellissimo apparato provengono dai volumi einaudiani di cui ho parlato).

Torno al tema centrale. Quando una disciplina umanistica, senza venir meno ai suoi codici e alle sue più rigorose procedure di analisi, riesce a trasmettere un messaggio di ordine così generale, evidentemente l'impulso che originariamente la promuoveva ha assunto una forza imprevedibile, fuori dal comune. E il messaggio secondo me è questo. Nella «scrittura» si ricostruisce «la storia». In quella storia, - si tratti di Boccaccio o Petrarca, di Leopardi o Montale, oppure anche dell'ignoto copista che ha dato vita al manoscritto veronese che contiene il famoso «indovinello» in versi che significano per metafora

l'atto dello scrivere - di volta in volta ci siamo dentro tutti, anche se non lo sappiamo, anche se non volessimo. Conforta constatare che anche la paleografia, se il soggetto che la maneggia e la opera presenta con tutta evidenza caratteri di eccezionalità, può compiere miracoli.

“

In quei segni si riflettono umori, incertezze, intelligenza delle cose, annebbiamenti e illuminazioni. E questo vale anche nella vita di ognuno di noi

”



Il disegno che illustra questa pagina è di Tullio Pericoli